

Il palmarès del festival di Salsò
Ha vinto «Amori in corso» di Bertolucci. Ottimi i film di Hu Mei e Colin Gregg

Intervista con Gene Youngblood
«Il video avvicinerà le tecnologie ricche e quelle povere. Il futuro è delle immagini fatte in casa»

Lamberto Trezzini dice la sua sulla riforma degli enti lirici

«Non mettete l'opera in un museo»

La donna del generale cinese

Si è conclusa la dodicesima edizione del Salsò Film e Tv Festival. Il primo premio della sezione cinematografica è giustamente andato al film di Giuseppe Bertolucci Amori in corso. Ma non c'era solo cinema a Salsomaggiore: c'era anche una ricca selezione di video affidata a uno dei massimi teorici delle nuove tecnologie dell'immagine: l'americano Gene Youngblood. L'abbiamo intervistato.

Mel, già autrice di tre film (Lontano dagli anni di guerra risulta l'opera seconda), è direttamente collegata con i cineasti innovatori e geniali della cosiddetta quinta generazione: Chen Kaige, Wu Ziniu, Zhang Yimou, ormai noti anche in Occidente.

ancora brucianti di quella sua stagione d'amore e di guerra. Basterà ciò a rinfocarlo ed a convincerlo, poi, a tornare a casa, finalmente pacificato, sereno. Film di amagliante fulgore figurativo, quello di Hu Mei, ricorda il parte il recente, bellissimo Sorgo Rosso, ma riesce altresì ad imporsi alla distanza come un'opera di originale, tutto autonomo piglio narrativo e registico.

Stagioni chiuse al repertorio del Novecento, assenza di coordinamento, una tendenza al museo piuttosto che alla promozione musicale. I problemi degli enti lirici sono anche questi. Ne parliamo con Lamberto Trezzini, docente di organizzazione dello spettacolo al Dams di Bologna, intanto oggi a Roma si riuniscono i responsabili degli enti lirici (Anels) per affrontare le questioni più spinose.

MATILDE PASSA

Primefilm Mr. Hyde va a caccia di punk

Dr. Jekyll e Mr. Hyde sull'orlo della follia. Regia: Gerald Kikoine. Sceneggiatura: J.P. Folix e Ron Raley. Interpreti: Anthony Perkins, Glynis Barber, Sarah Maur-Thorp, Ben Cole. Gran Bretagna, 1989.

È in inevitabile. Con la faccia che si ritrova, Anthony Perkins non poteva mancare all'appuntamento con Jekyll-Hyde. Buon ultimo, dopo una quarantina di versioni (March, Tracy, Barrault, Lewis, perfino il nostro Albertazzi), l'uomo di Psyco replica dunque il ghigno che lo ha reso famoso immergendosi nelle nebbie della Londra fine Ottocento.

È in inevitabile. Con la faccia che si ritrova, Anthony Perkins non poteva mancare all'appuntamento con Jekyll-Hyde. Buon ultimo, dopo una quarantina di versioni (March, Tracy, Barrault, Lewis, perfino il nostro Albertazzi), l'uomo di Psyco replica dunque il ghigno che lo ha reso famoso immergendosi nelle nebbie della Londra fine Ottocento.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BONELLI

SALSOMAGGIORE. Amori in corso di Giuseppe Bertolucci ha vinto, col voto unanime della giuria, il 12° Salsò Film Festival. Suo è, infatti, l'assegno di 20 milioni di lire in palio quale maggiore premio della manifestazione emiliana. Ai posti d'onore si sono piazzati, con Innebbiate merito, il film cinese Lontano dagli anni di guerra della 33enne cineasta Hu Mei e quello tedesco-occidentale Si sta meglio dove non siamo di Michael Klier, gratificati entrambi, ex aequo, del premio speciale della giuria. Infine, mentre il riconoscimento per la migliore interpretazione maschile non è stato assegnato, l'altro per l'interpretazione femminile è toccato alla piccola Rebecca Smart, sensibile, attenta eroina del film australiano Celia di Ann Turner.

positivo da alcune proposte che per se stesse costituiscono altrettante attestazioni di qualità di una edizione risultata, in generale, tra le migliori degli ultimi anni. Pensiamo soprattutto ad alcuni film destinati a durare nella nostra mente, nella memoria di molti spettatori. Ad esempio, il già menzionato film cinese Lontano dagli anni di guerra va collocato, a pieno titolo, tra questi. Come anche, del resto, la nuova, sostanziosa fatica del noto cineasta inglese Colin Gregg, il più grande bene del mondo.

L'autrice della prima di queste pellicole, Hu Mei, ha una storia personale e professionale che palessa presso tanto le sue precise ascendenze culturali, quanto i suoi presumibili punti di riferimento creativi. Trentatré anni, solidi studi, provenienti da una famiglia d'artisti già perseguitati durante la rivoluzione culturale, Hu

giapponese, sembra vivere i giorni quieti della sua vecchiaia spartendo il suo tempo tra l'affettuoso nipotino, la pesca, la televisione e qualche passeggiata. Vive nella casa del figlio, ufficiale superiore dell'esercito, e della nuora, una cantante lirica di qualche successo. Cerca anche di rendersi utile, facendo commissioni, badando al nipote, ma di giorno in giorno, pur allontanato dall'affetto dei familiari, rispuntano in lui i dolorosi ricordi della guerra: i cruenti scontri, il legame affettivo con una giovane miliziana, i tempi e i luoghi di quel suo lontano, totale impegno ideale e morale. Va a finire che un giorno, stanco delle piccole, insignificanti cure quotidiane, torna sui luoghi della sua pur drammaticissima esperienza giovanile. E qui trova tracce, ricordi

ancora brucianti di quella sua stagione d'amore e di guerra. Basterà ciò a rinfocarlo ed a convincerlo, poi, a tornare a casa, finalmente pacificato, sereno. Film di amagliante fulgore figurativo, quello di Hu Mei, ricorda il parte il recente, bellissimo Sorgo Rosso, ma riesce altresì ad imporsi alla distanza come un'opera di originale, tutto autonomo piglio narrativo e registico.

Tutt'altro, forse più convenzionale, il discorso da fare a proposito del film inglese Il più grande bene del mondo di Colin Gregg. Qui, l'autore dei già celebri e celebrati Membrance e Lamb mette in campo una storia privatissima e al contempo tipica della società inglese dell'immediato dopoguerra. Rifacendosi, cioè, ad un testo marcatamente autobiografico di Joseph Acklerley, Gregg rivisita e ripropone la triste, desolata esperienza di un maturo funzionario (uno splendido Alan Bates) che preso in mezzo, a causa della sua sofferta omosessualità, tra contraddittori sentimenti per certi sordidi diatrizi personaggi, approderà infine allo sconosciuto rimedio di alleviare la propria inaguaribile solitudine con la compagnia di una cagna albanese, vitellina e devota. Certo, il racconto prende alla gola per quel clima sociale, disperato degli anni Cinquanta, ma ciò che esce dal film di Colin Gregg è ancora e sempre, come traspare inequivocabilmente, una inventiva sdegnata, accusatoria contro i guasti tutti odierni del thatcherismo ferocemente classista da troppo tempo imperante in Gran Bretagna.



Alan Bates (a sinistra) in «Il più grande bene del mondo» di Colin Gregg, visto a Salsomaggiore

«Evviva il video, cinema dei dilettanti»

SALSOMAGGIORE. Venti anni fa ha scrutato per primo nei fondi di caffè del cinema sperimentale, della prima videoregistrazione, della nascente computer grafica di Whitney e Larry Cuba, abbozzando i contorni di ciò che si è cominciato a chiamare videofutura: la sfera cioè della comunicazione e dell'immagine elettronica che sarebbe «inevitabilmente» traboccata fuori dal contenitore televisivo broadcast. Gene Youngblood, oggi professore incaricato di teoria del film e del video al Dipartimento di Arti della Comunicazione al College di Santa Fe (New Mexico), appartiene a buon diritto alla tradizione americana della liberazione attraverso i media e sulla scia di McLuhan Buckminster Fuller, Norbert Wiener il suo oramai mitico libro, Expanded Cinema (1970), ha tracciato un quadro epocale di fortissima

La tecnologia ha per lei un ruolo così preponderante? Il problema non è la tecnologia di per sé, ma ciò che chiama la sfida a creare tanto quanto si distrugge. Il tema del mio prossimo libro, (Virtual Space) è appunto l'esigenza di un riequilibrio nell'ecologia dei media ancora assoggettata alla televisione, al «grande cinema», alle catene editoriali. Il computer è in grado di copiare dentro di sé dispositivi linguistici sempre più sofisticati, soppiantando in prospettiva il video come oggi lo conosciamo, e ci mette con le spalle al muro. Esistono possibilità che finora non sono state usate

per la gente ma contro di essa. Il problema non è tanto l'accesso alle informazioni quanto l'accesso alla comunità, a chi desidera ciò che desidera io: in questo senso non tutte le tecnologie sono uguali: le fibre ottiche avvicinano questo traguardo, l'alta definizione lo ritarda. A che punto è oggi l'America? Il grosso risultato dell'home video è che si comincia a fare a meno della televisione, al negozio di videocassette sotto casa posso trovare di tutto, dall'avanzatissimo al documentario sul Salvador. Perché dovevi guardare la tv pubblica che mi ripropone i programmi Bbc sei mesi dopo? Anche la tv via cavo ha svolto un ruolo importante, specie rispetto alle comunità linguistiche.

Ma la tendenza è già in gran parte avviata. Il numero di persone che comunica e produce cinema (o lo considero tale), scambia immagini, etc. è cresciuto al di fuori del circuito ufficiale. La tecnologia ha per lei un ruolo così preponderante? Il problema non è la tecnologia di per sé, ma ciò che chiama la sfida a creare tanto quanto si distrugge. Il tema del mio prossimo libro, (Virtual Space) è appunto l'esigenza di un riequilibrio nell'ecologia dei media ancora assoggettata alla televisione, al «grande cinema», alle catene editoriali. Il computer è in grado di copiare dentro di sé dispositivi linguistici sempre più sofisticati, soppiantando in prospettiva il video come oggi lo conosciamo, e ci mette con le spalle al muro. Esistono possibilità che finora non sono state usate

per la gente ma contro di essa. Il problema non è tanto l'accesso alle informazioni quanto l'accesso alla comunità, a chi desidera ciò che desidera io: in questo senso non tutte le tecnologie sono uguali: le fibre ottiche avvicinano questo traguardo, l'alta definizione lo ritarda. A che punto è oggi l'America? Il grosso risultato dell'home video è che si comincia a fare a meno della televisione, al negozio di videocassette sotto casa posso trovare di tutto, dall'avanzatissimo al documentario sul Salvador. Perché dovevi guardare la tv pubblica che mi ripropone i programmi Bbc sei mesi dopo? Anche la tv via cavo ha svolto un ruolo importante, specie rispetto alle comunità linguistiche.

La ripetitività del programma blocca anche il rinnovamento del pubblico, che, suggerisce Trezzini, è una delle vie per rendere davvero vitali gli enti lirici. Lo si vede qualche volta che viene eseguita un'opera del Novecento. Veri cambi generazionali in quelle paltrone, così stabilmente occupate sempre dalle stesse persone. Magari con abbonamenti posseduti con diritto di prelazione da anni e anni. Anche su questi temi l'Anels dovrebbe specializzare e coordinare tra

Primeteatro. «Wunderbar» Hitler al Kabarett Il mondo è dei pazzi

Wunderbar «Il kabarett tedesco da Valentin a Brecht», adattamento e regia di Patrick Rossi Gastaldi, scena di Tommaso Bordone, costumi di Carolina Okese. Interpreti: Patrick Rossi Gastaldi, Gloria Sappio, Pino Strabiolli, Ottavia Fusco, Francesca Farneti e con Cinzia Gangarella al pianoforte. Roma: Teatro della Cometa

A cent'anni dalla nascita del «grande dittatore», la terribile contraddizione tra cultura liberatoria e società totalitaria della Germania che votò Hitler è ancora difficile da spiegare fino in fondo. Così, forse solo per un puro caso, alle parole di questi giorni che affrontano criticamente la nascita del nazismo in occasione del centenario della nascita di Hitler, si sovrappone, almeno per gli amanti del teatro, questo spettacolo che riporta alla luce proprio il clima intellettuale di quei delucatissimi anni di «trappasso». E, per motivi opposti, così come nulla è rimasto uguale nella cultura politica «dopo» Hitler, nulla è rimasto uguale nel mondo del teat-

Primeteatro. All'Aquila Un amore ipnotico Il triangolo di Feydeau

Guardami negli occhi! ovvero Il sistema Ribadier di Georges Feydeau e Maurice Hennequin. Traduzione di Pier Benedetto Bertoli. Regia di Gigi Proietti. Interpreti: Roberto Herlitzka, Sandra Colodel, Virgilio Zernitz, Antonio Meschini, Daniela Giovannetti, Luigi Tontorrelli. Scene di Franco Nannoni. Costumi di Alessandro Consiglio. Musiche di Federico Capranica. Produzione: Teatro Stabile dell'Aquila. L'Aquila: Teatro Ridotto

Il triangolo di Feydeau, dietro queste figure assurde, il mondo stava cambiando. Secondo spettacolo della rassegna Amanti, rassegna che segna la resurrezione dello stabile aquilano sotto l'egida della Regione Abruzzo. Il sistema Ribadier ha convinto molto il pubblico della «prima» che sentiva aleggiare tra gli attori in scena la presenza del nuovo direttore artistico, regista e fiore all'occhiello, Gigi Proietti. Sotto le maglie di una regia spensierata, burlesca, tutti hanno fatto proprie le indicazioni

di terrore. Ma c'è di più: due inediti dello stesso Valentin (Voti in picchiata nella sala e Conversazione alla fontana che zampilla) sembrano precorrere certi intrecci di logica tipici del teatro di Ionesco o delle Tragedie in due battute di Campanile. Fin da allora, dunque, la gente cominciava a non capirsi, a mescolare suoni e parole, luoghi comuni e simbologie. Siamo in una sala di «kabarett», tra quinte e arredi poveri. Cinque attori e una pianista s'acciolano i loro numeri, pervasi di tristezza; la tragedia incombe e si fa sentire. I loro sketch rappresentano una crisi grave che si inasprisce tra gli stenti di vite miserabili. Insomma, uno spettacolo da non perdere, per l'affiatamento complessivo di tutta la compagnia, per la limpidezza del tracciato drammaturgico, per la piacevolezza delle relazioni musicali (e talvolta quasi «umoristiche») di Cinzia Gangarella. Non è solo una serata per appassionati di Valentin e Brecht, ma un'occasione per ripensare, tra comicità e terrore, uno dei periodi più ambigui della nostra storia recente.

Il triangolo di Feydeau, dietro queste figure assurde, il mondo stava cambiando. Secondo spettacolo della rassegna Amanti, rassegna che segna la resurrezione dello stabile aquilano sotto l'egida della Regione Abruzzo. Il sistema Ribadier ha convinto molto il pubblico della «prima» che sentiva aleggiare tra gli attori in scena la presenza del nuovo direttore artistico, regista e fiore all'occhiello, Gigi Proietti. Sotto le maglie di una regia spensierata, burlesca, tutti hanno fatto proprie le indicazioni

successo. Accanto a lui Sandra Colodel, attrice nata e cresciuta nel laboratorio di Proietti, nei panni della signora Ribadier, ha addirittura infiammato il cuore di alcuni spettatori che tra una risata e l'altra patteggiavano apertamente per la moglie oppressa.



Roberto Herlitzka e Sandra Colodel in «Guardami negli occhi»